

Per la «Pravda» grillina  
Beppe sa anche volare

di **FILIPPO FACCI**

La nostra solidarietà a Marco Travaglio e Andrea Scanzi, due colleghi impegnati a difendere l'indifendibile in queste ore difficili per il Movimento e per il suo house organ (...) segue a pagina 11

Difendere l'indifendibile

# Il Fatto parla sovietico I Cinque Stelle ribelli devono epurarsi da sé

*Il duo Travaglio-Scanzi al servizio di Beppe  
giustifica qualunque offesa. Con risultati comici*

segue dalla prima  
**FILIPPO FACCI**

(...) cartaceo, il *Fatto Quotidiano*. È un mestiere difficile: se è vero che l'epuratore Grillo è uno Stalin in stream, infatti, il *Fatto Quotidiano* è costretto a fare da *Pravda*, con l'aggravante che la *Pravda* non poteva scegliersi la linea - salvo riaprire in Siberia - mentre il *Fatto Quotidiano* sta scrivendo cazzate con imbarazzato dolo. In due parole: Travaglio ha scritto che i quattro senatori «dissidenti» (dissidenti da che, poi) non dovevano essere espulsi, no, però è giusto che siano fuori dal partito, cioè dovevano essere loro a dimettersi. Andrea Scanzi, invece, ha scritto che i comportamenti del grillino Carlo Sibilìa (quello del «figli di troika») e la carognata del vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (quello che ha pubblicato uno scambio di biglietti privati con Renzi) erano comportamenti giustificabili o comunque veniali, «pagliuzze» rispetto alle travi del giornalismo italiano. Ragionamenti raffinati, insomma.

Ma restiamo all'Ugo Intini di Beppe Grillo, cioè a Travaglio. Che i cosiddetti dissidenti andassero estromessi dal Movimento è qualcosa che ora, forse, non pensa neanche più neanche Grillo: non alla luce del devastante danno d'immagine che ne è seguito. Ma Travaglio - uno che si è fatto le ossa giustificando i Di Pietro e gli Ingroia - a tenere la linea non ha mai avuto problemi: così inventa, o meglio ricalca la dottrina propagandistica dei guru (e relativi commissari-stampa) e scrive che l'espulsione per motivi di opinione «è stata votata a maggioranza e ratificata dagli iscritti al blog di Grillo». Basta questo. Cioè: le votazioni online organizzate da Casaleggio non convincono notoriamente neanche i grillini, si parla di 29mila persone rispetto ai 7,4 milioni di voti presi alle elezioni (un elettore su 250) e solo 15 senatori su 50 erano favorevoli alle espulsioni: ma fa niente, l'espulsione è «ratificata». Ma si poteva evitare, dice Travaglio: «Se avessero avuto un pizzico di dignità, i senatori Battista, Bocchino, Campanella e Orellana si sarebbero dimessi e iscritti al gruppo misto». Colpa loro, dovevano cacciarsi da soli: e perché dovevano farlo? Qui Travaglio ricorre alla tecnica prediletta, l'argomento fantoccio: ossia rappresentare scorrettamente l'argo-



**FACCIA DI BRONZO**

Il vicedirettore del «Fatto quotidiano» Marco Travaglio [LaPresse]

mentazione dell'avversario, esagerandola o riportandola in modo caricaturale, anche mettendogli in bocca parole che non ha detto: dopodiché il confutare una falsa realtà diventa uno scherzo. Ecco dunque le colpe dei senatori: «Sparare ogni giorno dalle tv e dai giornali contro il Movimento e gli elettori che li hanno paracadutati in Senato, in nome di una linea politica rispettabilissima ma incompatibile con quella che si erano impegnati a seguire». Bene, in che film? Davvero «ogni giorno dalle tv e dai giornali» (quelli che secondo Grillo sono morti e non esistono) c'è stato questo profluvio di incattivite interviste a Battista, Bocchino, Campanella e Orellana? E dove? E davvero costoro si sarebbero mossi «contro il Movimento e gli elettori che li hanno paracadutati in Senato», visto che l'unico garante di questa sfiducia è Casaleggio e altro non risulta? Infine: quale sarebbe la «linea politica che si erano impegnati a seguire» i senatori, rispetto a un'altra che invece seguivano? In realtà si discute del nulla, perché nei Cinque Stelle non c'è nessuna «linea politica» che non sia dettata dall'umoralità quotidiana di Grillo & Casaleggio attraverso il loro «team di comunicazione», dopodiché i parlamentari sono liberi ma non di dissentire: cioè non sono liberi. La libertà del parlamentare, eletto senza vincolo di mandato, secondo Travaglio è solo quella di andarsene: «Scopri con notevole ritardo che il tuo leader è la reincarnazione di Hitler? Vattene, senza aspettare che ti caccino. Altrimenti non

sei un Solgenitsin, o un Sacharov: sei soltanto uno Scilipoti». C'è il rischio che lo prendano in parola, visto che l'elenco dei dissidenti e degli scontenti cresce continuamente.

Fortuna che c'è Andrea Scanzi, che fa tornare il buonumore con argomentazioni così puerili che - si capisce chiaramente - non ci crede neanche lui. Ha scritto, sempre sul *Fatto Quotidiano*, che il discorso del grillino Carlo Sibilìa (quello del «figli di troika») era «qua e là divertente, in linea con quello di Renzi», e di seguito è riuscito a giustificare persino la carognata del vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, quello che ha pubblicato su Facebook uno scambio di biglietti privati con Renzi: perché poverino, «è stato costretto, i suoi già lo accusavano in rete di essersi mandato pizzini col nemico». Se credesse davvero a quello che ha scritto, Scanzi, lasceremmo perdere: ma siccome è impossibile - a suo merito - ne comprendiamo il tormento. Ritrovarsi a difendere due come Sibilìa e Di Maio: verranno tempi migliori. E argomenti migliori, soprattutto: perché non c'entra niente il «politically correct», «i condoni e le slot machine», «i regali alle banche o gli F-35», «il no a Gratteri» e altri argomenti sui quali la stampa, secondo Scanzi, dovrebbe invece concentrarsi: c'entra che Sibilìa e Di Maio sono stati istituzionalmente e umanamente cafoni, dunque la stampa ne ha scritto; se invece non lo fossero stati, Sibilìa e Di Maio, la stampa non ne avrebbe scritto, fine. «La condanna del gesto 5 Stelle è una tecnica consolidata per spostare l'attenzione». Sì: dai fatti ai lettori, dopodiché si passa ad altro, meglio se più importante.